

## Notizie storiche sul Forte

Borgoforte, località presso la quale esisteva uno dei più importanti passaggi sul fiume Po attraverso un ponte di barche o traghetto, fu fortificata fin dal Medioevo. Dal 1400 fino alla metà del '700 esisteva un notevole castello a recinto che di fatto chiudeva a meridione la linea del Serraglio Mantovano, cioè un sistema difensivo avviato dai Bonacolsi e poi completato dai Gonzaga volto a proteggere Mantova sul lato occidentale, costruendo un profondo fossato e una palizzata che correva grossomodo dalle Grazie fino al Po, cioè fino appunto a Borgoforte, ancorandosi ad alcune rocche collocate nei punti di maggior importanza strategica (Curtatone, Montanara, Buscoldo, Ponteveduro)

Demolito il castello medioevale dagli austriaci nel corso della seconda metà del '700 per recuperare materiale edile da impiegare nel restauro e adeguamento della cinta muraria della fortezza di Mantova, la necessità di tornare a fortificare Borgoforte si fa tuttavia ben presto sentire. Già nel 1837, in piena Restaurazione, le autorità militari imperiali progettano un complesso di opere per evitare ogni tipo di azione nemica a cavallo del Po. Il progetto, per quanto approvato dal Radetzky, rimase tuttavia chiuso nel classico cassetto, stante gli enormi costi per l'erario militare e, soprattutto, l'assenza di un vera minaccia.

Dobbiamo quindi attendere la fine della seconda guerra d'Indipendenza ed il conseguente spostamento del confine fra Impero e Regno di Sardegna prima e Regno d'Italia di lì a poco sul Mincio, perché finalmente vengano sbloccati i fondi e inizino i lavori non già di un solo forte, bensì di un complesso sistema che prevedeva due forti maggiori e due rocchette laterali. I due forti maggiori furono collocati a sud del Po (Forte Noyeau o Forte Motteggiana) e a nord (Forte Centrale o Forte Magnaguti); le due rocchette, furono invece costruite entrambe a settentrione del grande fiume a occidente (Forte della Rocchetta) e oriente (Forte Boccadiganda) di Borgoforte.

I lavori iniziarono nel 1860 e furono speditissimi, evidentemente per una situazione politica assolutamente preoccupante per l'Austria, che nel giro di pochi mesi vide sorgere accanto a sé regno ben più grande e temibile di quello di Sardegna, il Regno d'Italia.

Il 10 gennaio 1862 l'Imperatore Francesco Giuseppe, in visita a Mantova, ispezionò – accompagnato dall'Arciduca Leopoldo, ispettore del Genio, e dal generale d'artiglieria Benedek – il sistema fortificato, che evidentemente doveva essere in via di completamento se non già completato. Così scrive la "*Gazzetta di Mantova*" di sabato 11 gennaio 1862:

*“Lo stradale da Mantova a Borgoforte era seminato di curiosi, si vedevano i buoni contadini accorrere dalle loro case per bearsi, se anche di un solo sguardo, del giovine e simpatico loro Imperatore. Arrivato a Borgoforte, Sua Maestà si degnò anzitutto di ispezionare la truppa di presidio, visitò minutamente i singoli oggetti*

*fortilizi su ambedue le sponde del Po, esprimendo la piena Sua soddisfazione tanto sulla magnifica tenuta delle truppe quanto sulle opere stesse. Era veramente commovente il sentire con qual affetto e truppa e popolazione davano sfogo alla grata impressione che su loro produceva l'affabile graziosissimo Monarca. Verso mezzogiorno la Maestà Sua rientrava per Porta Cerese in Mantova salutato dallo sparo delle batterie”.*

I quattro forti sorgevano ad una distanza non superiore ai 1400 metri e dunque erano in grado di darsi reciproco aiuto e supporto e dal punto di vista architettonico sono in linea con i modelli del sistema poligonale misto della scuola neo-tedesca. Tutte le quattro opere erano dotate di telegrafo a segnali e proprio a Forte Malaguti esisteva una centralina elettrica collegata alla rete dell'Impero. Nel 1864 venne completato il raggio fortilizio entro il quale non era possibile edificare nulla senza l'assenso dell'autorità militare austriaca.

Dopo la guerra del 1866 la fortezza fu quindi utilizzata dall'Esercito Italiano, ma come magazzino: anzi, come testimonia la gabbia di Faraday ancora visibile all'esterno, a un certo punto venne anche destinata a polveriera. Durante la Grande Guerra ospitò prigionieri austro-ungarici, salvo poi tornare ad essere ancora deposito fino al secondo conflitto mondiale.

Fonti: P. Bianchi, “*Storie nel marmo*”, Ed. Bottazzi, Suzzara

### **Armamento e guarnigioni dei forti**

	Motteggiana	Rocchetta Bocca	Borgoforte
Pezzi da 24 lb retrocarica	2	0	0
Pezzi da 24 lb avancarica	4	2	4
Pezzi da 12 lb retrocarica	6	4	8
Pezzi da 12 lb avancarica	0	2	0
Pezzi da 7 lb avancarica	4	2	4
Pezzi da 6 lb avancarica	4	0	0
Obici da 7 lb avancarica	8	0	3
Obici da 10 lb avancarica	0	3	0
Mortai da 60 lb avancarica	2	0	0
Mortai da 30 lb avancarica	2	0	0
	32	13	19

In totale vi erano dunque 75 cannoni, di cui 28 rigati, in gran parte di medio calibro.

Il presidio della testa di ponte era formato da appena 1400 uomini così composti:

- IV battaglione del k.k.I.R. 53 Arciduca Leopoldo, maggiore Drasenovic
- 4<sup>a</sup> compagnia da fortezza del 5<sup>o</sup> reggimento artiglieria, capitano Stephany
- distaccamento del 2<sup>o</sup> reggimento del Genio

La loro suddivisione nelle quattro opere era la seguente:

- A Forte Motteggiana: 480 fanti, 120 artiglieri, 12 genieri
- Presso i Forti Rocchetta e Bocca di Ganda: 80 uomini, 52 artiglieri, 8 genieri per ogni forte
- A Forte Magnaguti: 280 fanti, 120 artiglieri, 12 genieri. Qui vi era il comando della testa di ponte, diretto dal Maggiore Purgay

Fonte: R. Segre, *“Terza Guerra d’Indipendenza. Le operazioni nell’Oltrepò mantovano”*, Sometti Editore, Mantova 2002.

### **Il sistema di Borgoforte nella guerra del 1866**

Durante la guerra del 1866 il sistema fortificato di Borgoforte, dipendente dal Comando di Fortezza di Mantova, assolse pienamente al suo dovere.

L’ordine di iniziare le operazioni per la messa in stato di difesa fu diramato il 23 aprile 1866 e le prime misure furono prese dal capitano del Genio Kornetzki e dal tenente Hanke del k.k.I.R.2 Arciduca Leopoldo, un reggimento ungherese; quindi subentrarono il capitano del Genio Giestner ed il tenente Tomanoczy sempre del k.k.I.R.2. Essi si concentrarono nel rendere più efficienti ai colpi della nuova artiglieria rigata le opere in terra, a costruire nuovi magazzini di munizioni ed a riempirli (ogni pezzo arrivò ad avere 400 colpi e ad avere scorte di cibo per un mese); a sgombrare il campo di tiro (furono abbattuti circa 20 cascinali e moltissime piante) per un raggio di 1500 metri dalle opere.

Con lo scoppio della guerra, Borgoforte si trovò dunque sulla linea del fronte. Come è noto, con infausta decisione, le forze italiane furono suddivise in due comandi sostanzialmente indipendenti: quello di Lamarmora lungo il Mincio e quello di Cialdini a sud del Po, forte quest’ultimo di 8 divisioni.

Secondo i piani, Borgoforte e la linea del Serraglio dovevano essere attaccati il 23 giugno da truppe appartenenti ad entrambi i comandi, ma la lentezza e la farraginosità non ne permisero la messa in pratica; quindi la sconfitta di Custoza, avvenuta il 24 con conseguente assurda ritirata fino al Chiese, ritardò ulteriormente le operazioni. Nell’operazione doveva essere coinvolta una intera divisione, la 4<sup>a</sup>, quella agli ordini del generale Alessandro Nunziante, composta dalla brigata *“Regina”* (9° e 10° reggimento fanteria), dalla brigata *“Ravenna”* (37° e 38° reggimento fanteria), dal 1° e 21° battaglione bersaglieri. L’artiglieria impegnata nell’operazione, al comando del colonnello Placido Balegno di Carpaneto, era forte di ben 90 pezzi.

Il 29 giugno Cialdini, in un incontro con l’ormai imbelle e sostanzialmente “silurato” Lamarmora, fece notare l’importanza di espugnare le opere di Borgoforte prima di iniziare ogni seria operazione offensiva lungo il Po. Si stabilì nel 5 luglio l’inizio delle azioni offensive, che stavolta arrivarono a coinvolgere forze consistenti in ben 3 divisioni; oltre alla già citata 4<sup>a</sup>, troviamo anche la

15<sup>a</sup> divisione Medici: Brigata *“Pavia”* e *“Sicilia”*

14<sup>a</sup> divisione – Chiabrera: Brigata *“Reggio”* e *“Marche”*

Fu accresciuto anche il parco di artiglieria, ora arrivato ben 175 bocche da fuoco (di lì a poco posto agli ordini del maggiore Naigle); talmente tante che 4 battaglioni di fanteria furono utilizzati come artiglieri.

In sostanza, i 4 forti, con i loro 1400 uomini bloccarono 31.000 italiani!

Il 5 luglio, verso le ore 4 del mattino, iniziò il bombardamento italiano, sotto gli occhi dello stesso Cialdini che si trovava a Sailetto. Forte Rocchetta venne centrato e per alcune ore posto fuori combattimento, mentre forte Motteggiana non ebbe praticamente danni. Da parte loro, gli austriaci aprirono risposero con tutte le loro bocche da fuoco e di fatto fecero subito sballare i piani italiani, che prevedevano la cattura dei forti entro il giorno 5. Cialdini, visibilmente irritato, lasciò sul posto la 4<sup>a</sup> divisione ed ordinò alla 15<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> di seguirlo verso il basso Po.

Di fatto, gli austriaci avevano vinto il primo round, nonostante gli italiani avessero sparato circa 13.000 colpi e gli imperiali 3.000. Le perdite austriache furono di 7 morti e 30 feriti; quelle italiane di 10 morti e 70 feriti.

Nunziante iniziò allora le regolari (e lunghe!) operazioni d'assedio. Il 10 luglio fu occupata Motteggiana senza colpo ferire, salvo essere subito evacuata per un fraintendimento fra il generale Nunziante e Carini; nella seconda occupazione morirono 2 austriaci e altri 6 furono feriti. Fra il 6 ed 16 luglio furono realizzate tutti i ripari per le batterie d'assedio, sotto il fuoco dei forti nemici, pronti ad approfittare di ogni occasione per arrecare danno, tanto che vi furono un morto e diversi feriti

L'inizio del bombardamento fu stabilito dal Nunziante per il 17 luglio e, nei suoi piani, doveva durare ben due giorni! In realtà, quel 17 luglio, ad aprire per primi il fuoco furono gli austriaci da Forte Rocchetta; nel volgere di qualche ora tutte le batterie, italiane e austriache, aprirono il fuoco.

Il primo forte ad essere posto al silenzio per i gravi danni subiti fu Forte Noyeau/Motteggiana, verso le 11.30; Forte Rocchetta, nonostante i gravissimi danni, rispose coraggiosamente, anche se via via con ritmi sempre più lenti, fino alle 20.00 quando infine tacque; stessa sorte anche per Forte Bocca di Ganda. Forte Magnaguti era invece ancora intatto e operativo (aveva subito solo 4 colpi!).

Grossomodo sempre attorno alle 20 il Governatore di Mantova chiese informazioni sulla situazione; gli fu risposto che non era più possibile resistere oltre. Alle 22, al termine di un consiglio di guerra, fu deciso di evacuare l'interno sistema fortificato a partire dalle ore 23 e di far saltare in aria tutti i forti verso le ore 02 del 18 luglio.

Alle 3,30 furono fatti saltare i Forti Rocchetta e Bocca di Ganda, già fortemente danneggiati. Gli italiani non pensarono minimamente ad una ritirata austriaca, tanto che continuavano imperterriti il bombardamento. La notizia dell'abbandono dei forti arrivò grazie a dei contadini che riuscirono ad informare il tenente Zogno della 13<sup>a</sup> compagnia del 1° reggimento genio e dal contestuale innalzamento su una casa di Borgoforte di una bandiera bianca. Forte Motteggiano non saltò in aria perché la miccia si spense da sé; Forte Magnaguti per l'atto di coraggio di un abitante di Borgoforte che, per salvare il paese dai danni dell'esplosione, riuscì a tagliare la miccia; subito dopo, i paesani si introdussero nel forte per saccheggiarlo.

Forte Magnaguti fu quindi occupato senza colpo ferire dopo mezzogiorno del 18 luglio dal capitano Piacentini.

Nelle 24 ore di bombardamento gli italiani spararono 6.533 colpi, gli austriaci circa 4.700.

Fonti: R. Segre, “*Terza Guerra d’Indipendenza. Le operazioni nell’Oltrepò mantovano*”, Sometti Editore, Mantova 2002; P. Bianchi, “*Storie nel Marmo*”, Ed. Bottazzi, Suzzara

### **Il sistema fortificato di Borgoforte oggi**

Del notevole complesso di Borgoforte-Motteggiana rimane oggi visibile e visitabile solo Forte Centrale. La struttura, interamente recuperata grazie alla lungimiranza dell’amministrazione del Comune di Borgo Virgilio, presenta ancora in buono stato circa i  $\frac{3}{4}$  degli spalti, con tanto di cortina esterna e fossato alimentato da risorgive. L’ingresso è posto lungo la S.S. che da Mantova porta a Suzzara e quindi Reggio; anzi, la strada stessa passa attraverso il forte. Fino all’inizio degli anni ‘50, essa aggirava verso oriente la struttura, senonché per rettificare la statale e renderla più veloce e scorrevole, l’amministrazione di allora decise di abbattere la parte orientale del forte: nei prati, nascosti dalla vegetazione, è ancora oggi possibile riconoscere quanto resta delle mura di Forte Centrale.

Quel che resta di Forte Noyeau è solo visibile dall’esterno, dal momento che la struttura fu utilizzata quale massicciata della ferrovia Mantova-Suzzara; recenti interventi di RFA hanno almeno eliminato la folta vegetazione che lo avvolgeva.

Nulla rimane invece delle due rocchette laterali, distrutte durante la guerra del 1866 ed i cui materiali furono subito dopo recuperati per essere utilizzati in altre costruzioni.